

# PORTI 'MONASTICI' IN CAMPANIA FRA VIII E X SECOLO.

FEDERICO MARAZZI, ALESSIA FRISSETTI

UDC: 711.453.4:726.7(262)"07/10"

Original scientific paper

Manuscript received: 10. 11. 2015.

Revised manuscript accepted: 11. 03. 2016.

DOI: 10.1484/J.HAM.5.111345

F. Marazzi

A. Frisetti

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli  
LATEM (Laboratorio di Archeologia Tardoantica e Medievale)

Via Sorgente, 4  
81016 Piedimonte Matese (CE), Italia

*During the IX century the monastery of San Vincenzo al Volturno in Molise becomes the core of a trade system of goods and products, based also on a network of harbours and docks. The most difficult geographical position of the monastery, may be suggest a possible link between the mediterranean harbours and the seaports on the Volturno river such as Ponte Latrone, "Castro Porto", Capua (source of several architectural spolia used in the construction yard), and other settlements located next the course of Volturno river. The network organized by the community of S. Vincenzo, through the acquisition of lands and goods, is comparable with the plan setted by Montecassino. In this work we'll propose a comparison between these monasteries which try to enlarge their presence from the inland to the coastal areas. We'll try to prove these theories through the comparison of informations achieved by reading of written and cartographic sources, the analysis of architectures and the study of some precious objects (iron, silver, ivory, glass) that suggest the existense of relationships between the monasteries and european and non-european countries. In conclusion we suggest that this network would be the foundation of the movement of goods, products and specialized workers whith their knowledges and techonologies.*

*Keywords: monastic settlements; monastic harbours; medieval architecture; specialized productions.*

L'affascinante tema che si propone al centro di questo simposio consente di approfondire la questione dei porti monastici campani nei secoli altomedioevali, incrociando fonti scritte ed archeologiche.

In particolare, in questa sede si tenterà di sintetizzare il quadro storico-economico e culturale della rete di porti, approdi ed infrastrutture fluviali e marittime che l'abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturno ha realizzato a partire dal IX secolo, secondo dinamiche del tutto simili a quelle approntate dalla comunità monastica di Montecassino<sup>1</sup>.

Per comprendere l'interazione fra il sistema di porti marittimi e il capillare network di snodi fluviali "locali", dobbiamo leggere soprattutto il *Chronicon Vulturense* e le fonti documentarie pertinenti a questo monastero, nonché la *Chronica Monasterii Casinensis*, attraverso cui è possibile seguire la dislocazione dei beni fondiari monastici posti lungo il corso del Volturno<sup>2</sup> (fig.1).

Per quanto riguarda l'alto corso del Volturno, conosciamo alcuni beni dislocati in posizioni nevralgiche: la *curtis*

Cicerana (donata da Grimoaldo IV nell'810<sup>3</sup>), le terre di S. Maria Oliveto (donate da Sicardo nell'836<sup>4</sup>), le limitrofe terre di Maczano (ottenute tramite lascito privato<sup>5</sup>) ed il mulino presso la foce del fiume Sexto<sup>6</sup>. A queste proprietà che, con le terre donate dai duchi e principi beneventani Gisulfo, Arechi II e Sicardo, costituiscono un primo blocco fondiario aggiunto a valle di quello che circonda da vicino il monastero<sup>7</sup>, corrispondono, non a caso, alcuni beni posti sull'altra sponda del fiume nei pressi del Ponte Latrone un importante ponte romano, i cui restauri, tra l'altro, tradiscono una sua piena funzionalità ancora in epoca medioevale<sup>8</sup> (fig.3). Questo dato suggerirebbe la continuità degli spostamenti di merci ed uomini nella zona, ulteriormente confermata dalla fondazione tra VIII e IX secolo, proprio nei pressi del ponte, di una piccola chiesa tricora che potrebbe segnalare l'ingresso al blocco centrale delle terre vulturensi<sup>9</sup> (fig.4).

Proseguendo verso SO, ed entrando nella Media Valle del Volturno, incontriamo le terre pertinenti alla chiesa di S. Cristina di Venafro donata nell'866, come testimonia un

<sup>1</sup> F. MARAZZI, *Portus monasterii. Scali portuali monastici lungo il corso del Volturno (IX-X secolo)*, in *Annuario ASMV*, n.s. 2, 2014, pp. 201- 222; id., *San Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo: il percorso della grande crescita*, in *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, F. MARAZZI (a cura di), Montecassino, 1996, pp. 41-92; id. *The Early Medieval Alternative. Monasteries as Centres of non City-based Economic Systems in Italy between Eight and Ninth Century AD*, in *Nourrir les cités de la Méditerranée: Antiquité – Moyen Âge*, B. MARIN – C. VIRLOUVET (dir.), Paris 2004, pp. 739 – 768.

<sup>2</sup> *Chronicon Vulturense del Monaco Giovanni*, ed. V. FEDERICI, 3 voll., Roma, 1925 – 1938 (Fonti per la Storia d'Italia, 58 – 60); *Chronica Monasterii Casinensis*, "Die Cronik von Montecassino" in M.G.H. SS.XXXIV, ed. H. HOFFMANN, Hannover, 1980.

<sup>3</sup> CV I, 31.

<sup>4</sup> CV I, 59.

<sup>5</sup> CV I, 37 e 52.

<sup>6</sup> CV I, 37.

<sup>7</sup> Cfr. F. MARAZZI, *San Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo. Le "molte vite" di un monastero fra poteri universali e trasformazioni geopolitiche del Mezzogiorno*, (Fonti per la storia dell'Italia Medievale), Roma, 2011; id. *San Vincenzo al Volturno. L'abbazia e il suo territorium fra VIII e XII secolo. Note per la storia insediativa dell'Alta Valle del Volturno*, Montecassino 2012 (Archivio Storico di Montecassino, Studi e Documenti sul Lazio Meridionale, 15).

<sup>8</sup> Il ponte collegava i territori alifano e telesino con le terre venafrane sull'altra sponda del Volturno. Cfr. D. CAIAZZA, *Ponte Latrone*, in *Il territorio tra Matese e Volturno*, Atti I Convegno di Studi sulla storia delle foranie della Diocesi di Isernia – Venafro, Capriati a Volturno, 18 giugno 1994, Castellammare di Stabia (NA), 1997, pp.67-104.

<sup>9</sup> Un documento del 936 (CV II, 88), in cui si parla di una disputa tra il monastero e tale Maione di Capua, cita un ponte *marmoreum* ed il termine "campo" che potrebbe rimandare al vicino villaggio di Campo la Fontana, toponimo a cui la tradizione erudita lega l'edificio religioso. Tuttavia, l'assenza di riferimenti più espliciti nel documento, e le citazioni di alcuni ponti marmorei dislocati in diverse zone (CV I, 66 e CV II, 169), non consentono di spingersi





metà del X, l'abbazia di Montecassino. Quest'ultima possiede anche il castello di Corbara, posto nei pressi di un importante ponte di epoca romana, che potrebbe aver conservato anche nel medioevo la funzione di attraversamento del Volturno<sup>16</sup>.

Un quadro simile si presenta anche per un'altra area della media valle vultur-nense, in un punto cruciale determinato dalla confluenza nel Volturno del torrente Titerno.

In questa zona le fonti ricordano la cella cassinese di S. Martino, menzionata per la prima volta in un *praeceptum confirmationis* di Desiderio del 761. Il documento cita la chiesa con la dicitura "Sancti Martini in Vultur-nu cum portu suo"<sup>17</sup>. L'importanza, nel lungo periodo, della cella per il monastero di Montecassino è ribadita da numerosi documenti che attestano lasciti privati in suo favore di beni, *curtes* e terre limitrofi<sup>18</sup>, e dal diploma di conferma del principe Landenulfo di Capua del 984<sup>19</sup>. La localizzazione della cella è ancora incerta; tuttavia, tanto la tradizione orale, quanto la cartografia storica concordano nell'individuare l'area di S. Martino a Nord dell'abitato attuale di Ruviano (CE), in prossimità di un'ansa del Volturno prossima al punto di confluenza del Titerno (figg.1-2).

In particolare, una carta storica della prima metà del XIX secolo, riporta proprio in questo punto i toponimi di "Castellone" e "Porto Vetere"<sup>20</sup>. Al primo toponimo dovrebbe corrispondere il "Castello qui dicitur a lu portu" citato in un documento inedito degli anni '30 dell'XI secolo, con cui Ilario abate di S. Vincenzo concede per 29 anni a Monda (badessa del monastero beneventano di S. Adeodato) alcuni beni tra cui anche il castello sito "in finibus de comitatu Telesino"<sup>21</sup>. Quindi ancora una volta siamo di fronte ad una piccola porzione di territorio dove si concentrano gli interessi non solo del cenobio vultur-nense, ma anche di quello cassinese. Per alcuni studiosi, l'insediamento di Castellone / Castro Porto, genericamente datato in età longobarda, potrebbe rappresentare il centro amministrativo di una *curtis* poi successivamente dotata di apparati difensivi in virtù della sua posizione strategica, volta allo sfruttamento agricolo del territorio circostante<sup>22</sup>. In passato, comunque, le ricognizioni compiute nell'area hanno permesso di individuare le tracce di un circuito murario su tre lati della collinetta omonima, con ingresso sul lato NE affiancato da



Fig. 2 In alto: panoramica dell'area di confluenza del Titerno, la freccia a destra indica la direzione verso la vicina collina del Castellone (Castro Porto); in basso: veduta panoramica dalla collina di Castellone (Faicchio, BN).

una torretta<sup>23</sup> (fig.2). Tuttavia, si vuole ribadire in questa sede l'esigenza di abbandonare l'idea ormai superata che alla *curtis* di età longobardo-carolingia debba necessariamente corrispondere un'evoluzione in direzione della sua sostituzione con un insediamento fortificato, dal momento che, in questo territorio, la forma e i limiti geografici e fisici della stessa azienda curtense, con la localizzazione del suo eventuale centro demaniale, non sono ancora definibili in modo puntuale.

A completare il quadro di questo interessante distretto geografico, ricordiamo che lungo il Titerno a poche decine di metri a NE del Castellone, ritroviamo la così detta

<sup>16</sup> CMC II, 6. Cfr. F. MARAZZI, *Portus monasteri...op.cit.* (n.1); A. DI MURO, *Roccavecchia di Pratella...op.cit.* (n.13); F. MARAZZI, *Una valle italiana fra tarda antichità e alto medioevo: il tessuto insediativo rurale della valle del Volturno (Molise-Campania) fra IV e XII secolo. Prospettive di mutamento nella "longue durée"*, in *Civitas Aliphana. Alife e il suo territorio nel Medioevo*. Atti del Convegno. Alife 19-20 gennaio 2013, F. MARAZZI (a cura di), Cerro al Volturno, p.136.

<sup>17</sup> CDL III,1:34. A tal proposito è interessante notare come nello stesso documento, tra gli altri beni cassinesi, sia citata anche la chiesa di "Sancti Focati in Lesina cum piscaria sua", collocata nella stessa zona del litorale pugliese dove già S. Vincenzo aveva alcuni beni ed esercitava il diritto di pesca (cfr. n.72).

<sup>18</sup> Cfr. CMC I, 18; Doc.Caiazzo V:7 e 8.

<sup>19</sup> Doc.Caiazzo V:17; CMC II, 16.

<sup>20</sup> Si tratta dei Disegni originali della Carta dei Dintorni di Napoli alla scala di 1:20.000, eseguiti nell'ufficio topografico dell'Ex-Regno di Napoli 1836-1840, Foglio 18° N.3.

<sup>21</sup> Il testo è stato trascritto per volere dell'abate Placido in un documento del 1259, e rientra nel copioso gruppo di documenti inediti del Fondo di Vincenzo Federici, conservato presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari di Roma.

<sup>22</sup> Cfr. L.R. CIELO, *Di alcune dipendenze dell'abbazia cistercense di S. Maria della Ferraria in territorio beneventano*, in "Terra laboris felix terra". Atti delle Prime Seconde e Terze Giornate celestiniane edite in onore della peregrinatio Celestiniana in Terra di Lavoro, D. CAIAZZA (a cura di), Quaderni Campano-Sannitici X, Piedimonte Matese 2011, pp. 61-102; A. DI MURO, *op.cit.* (n.6) 2003; P. PEDUTO, *Insedimenti longobardi del ducato di Benevento*, in "Lombardia", P. CAMMAROSANO (a cura di), Milano, 1990, pp. 307-374.

<sup>23</sup> Il lato NO sembra sprovvisto forse perché naturalmente protetto dal forte pendio che scende verso il Volturno. Cfr. G. RENDA, *Il territorio di Caiatia*, in *Carta Archeologica e Ricerche in Campania: fascicolo 1: Comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), Roma, 2004, pp. 239-423.





Fig. 3 Ponte Latrone (Capriati a Volturmo, CE), spalla orientale del ponte con restauri medioevali.

“Scafa di S. Martino”, e i resti di un antico attraversamento romano: Ponte Iaco, anche questo recante evidenti tracce di restauri medioevali. Tali evidenze testimonierebbero non solo la frequentazione dell’area in tempi ben più remoti, ma anche la praticabilità del corso d’acqua<sup>24</sup>. Un’altra probabile scafa, come dimostra ancora una volta la cartografia del XIX secolo, doveva trovarsi qualche chilometro a NO, a cavallo dei territori di Alvignano ed Alife, e precisamente in un’ansa del Volturno dove si conservano numerosi toponimi che suggeriscono la presenza di un importante nodo di attraversamento fluviale<sup>25</sup>.

Questa scafa sembra aver sostituito quella localizzata più ad Ovest e ricordata appunto come “Scafa vecchia”, posta nel punto in cui le acque del Torano confluiscono nel Volturno, in linea con il mulino delle Vernelle e quindi non lontano dalle selve della chiesa alifana di S. Pietro di Massana, anch’essa pertinenza di Montecassino<sup>26</sup> (fig.1).

Questi dati, quindi, sottolineano con forza il dinamismo di un territorio a cavallo dei comuni di Alife, Ruviano, Puglianello, Faicchio e Telesse che, stando ai documenti alto-medioevali, doveva essere costellato di *curtes* e beni ceduti a vario titolo tanto a S. Vincenzo, quanto a Montecassino<sup>27</sup>.

Proseguendo verso il basso corso del fiume, ritroviamo agli inizi del IX secolo alcuni beni del monastero vulturnese in “*Cancias et Insula*” ossia l’odierno centro abitato di Cancellone e Arnone, con la limitrofa località di “Isola” lungo la sponda sinistra del Volturno<sup>28</sup>.

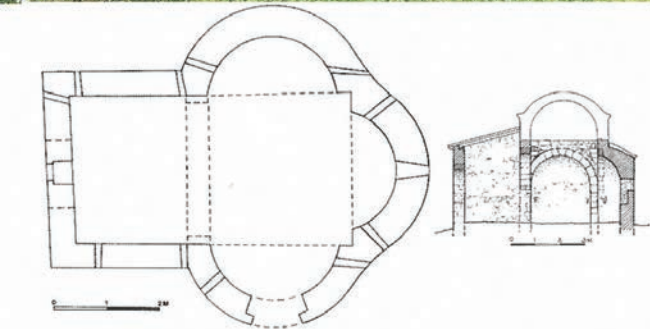


Fig. 4 Campo la Fontana, veduta della tricora presso Ponte Latrone (foto A. Frisetti) e rilievo da Hodges et alii 1990.

Ancora una volta, anche in quest’area, le due abbazie si fronteggiano per il possesso di beni e il riconoscimento di concessioni. A tal proposito ricordiamo che Montecassino riceve da Grimoaldo il porto Vulturnese, ossia *Volturnum* posta alla foce del fiume<sup>29</sup>. Anche S. Vincenzo ottiene beni e diritti di pesca presso il vicino lago Patria<sup>30</sup>, cui si aggiunge un “*fundus in portu Neapolitano*”<sup>31</sup>, cioè Napoli città e scalo marittimo di importanza cruciale per gli scambi nel Mediterraneo, dove in seguito sorgerà la chiesa dedicata a S. Vincenzo<sup>32</sup> (fig.1).

<sup>24</sup> G. RENDA, *La zona dal torrente Titerno al fiume Calore*, in *Carta Archeologia e Ricerche in Campania. Fascicolo 4: Comuni di Amorosi, Faicchio, Puglianello, San Salvatore Telesino, Telesse Terme*, L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), Roma, 2010, pp. 93-274.

Tra l’altro si ricordi che sulla sponda opposta del Titerno, ma sempre in prossimità del Volturno, come testimonia anche la cartografia del XIX secolo, si conservano le tracce dell’insediamento fortificato di Marafi di impronta normanna e con annessa chiesa di S. Andrea.

<sup>25</sup> Tuttavia, le fonti scritte non forniscono dati per precisare la cronologia di frequentazione ed uso di queste scafe che, com’è noto, in alcuni casi sono state utilizzate fino agli inizi del secolo scorso. Per le scafe di Montecassino cfr. L. SERRA, *Diritti di transito sulle scafe di Montecassino nel Medio Evo*, in «Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale», Roma, 1999, pp. 646- 653.

<sup>26</sup> *CMC I*, 24. Anche la cartografia contemporanea riporta i toponimi di numerose scafe dislocate lungo il corso del Volturno. Tra queste ricordiamo la scafa a Sud di Torcino, quella prossima all’abbazia cistercense di S. Maria della Ferraria in comune di Vairano Patenora (F<sup>o</sup>161 III, SE Capriati a Volturmo), la scafa di Limatola ed altri attraversamenti che si collocano nel basso corso del fiume tra Grazzanise e Castel Volturmo.

<sup>27</sup> Cfr. *CV I*, p. 240; *CV I*, 34.

<sup>28</sup> *CV I*, 46 e *CV I*, 65, in cui compare anche un “ponte Cairusi”. E’ interessante notare come nella stessa zona, a partire dal 1018 fino agli inizi del XIV secolo, si concentrano alcuni beni dell’arcidiocesi di Capua. Cfr. G. BOVA (ed.) *Le pergamene normanne della “Mater Ecclesia Capuana”. 1091-1197*, Napoli, 1996 e G. BOVA (ed.), *Le pergamene longobarde della “Mater ecclesia capuana”, 787-155*, Napoli, 2008. Nel 1132 invece, compaiono alcuni guadi e ponti di proprietà di Montecassino (*CMC IV*, 97).

<sup>29</sup> *CMC I*, 14. Questi beni sono confermati da un precetto nell’anno 986 (*CMC I*, 48).

<sup>30</sup> F. MARAZZI, *Conclusioni*, in *Il lavoro nella regola. L’approvvigionamento alimentare e il cantiere edile di San Vincenzo al Volturmo fra IX e XI secolo*, F. MARAZZI, A. GOBBI (a cura di), Napoli, 2007, p. 61.

<sup>31</sup> *CV II*, p.30.

<sup>32</sup> *CV III*, 44.

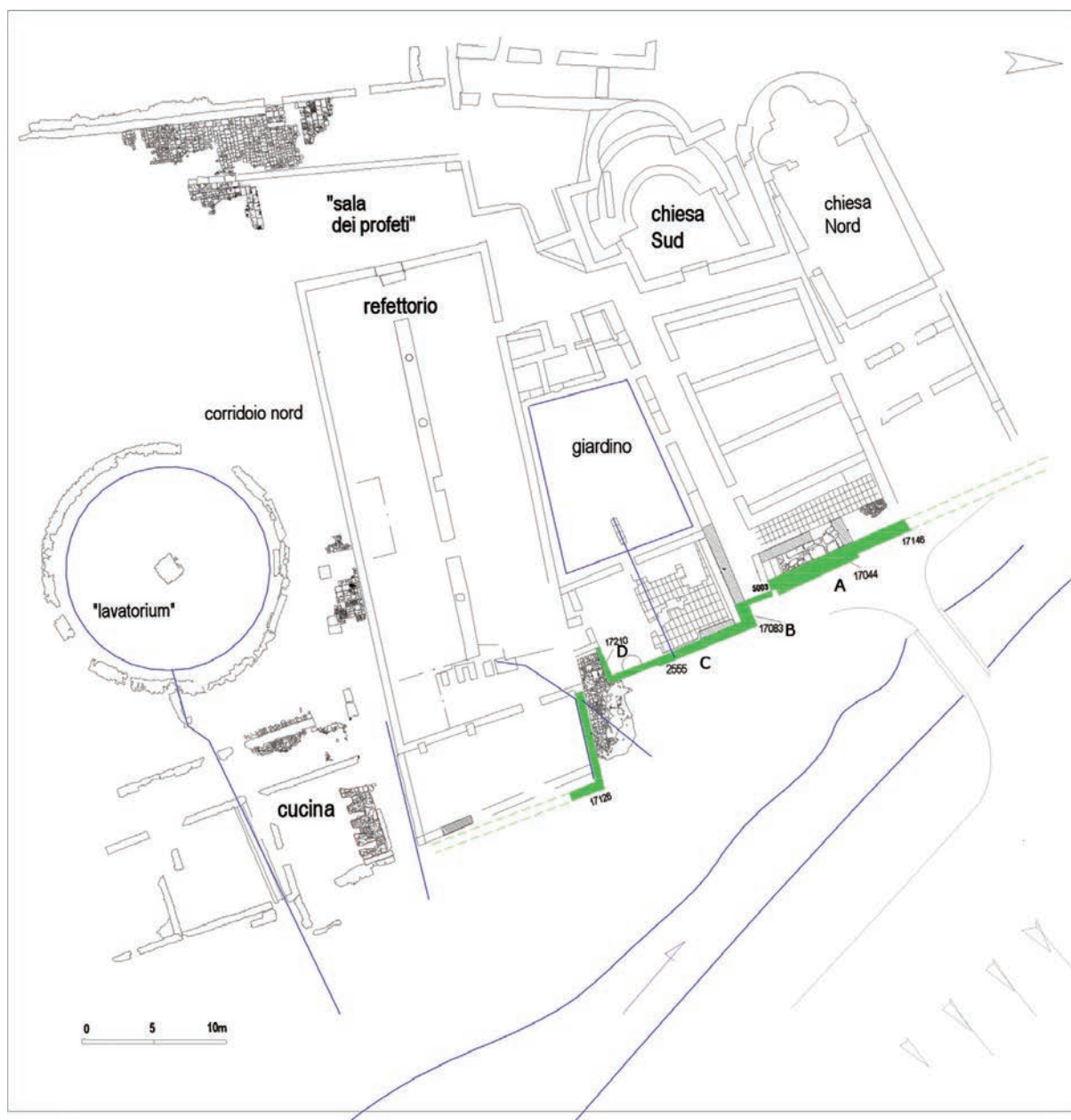


Fig.5 Planimetria degli edifici Nord di San Vincenzo al Volturno, con indicazione delle porzioni del recinto monastico sul fiume (Dis. A. Frisetti).

Come si accennava prima, quindi, il monastero vultur-nense organizza una rete insediativa seguendo strategie simili a quelle messe in atto dall'abbazia di Montecassino e, come suggerito per le aree dell'alto e medio corso del Volturno, anche per la zona del basso corso è possibile individuare zone di cruciale importanza poiché prossime al fiume e al litorale marittimo.

#### I DATI ARCHEOLOGICI: LE STRUTTURE

Le indagini archeologiche dell'ultimo decennio hanno permesso di individuare anche alcune interessanti strutture e realtà insediative, a testimonianza dell'esistenza di questo articolato "network" di porti ed approdi monastici altomedioevali.

Nello specifico, gli scavi condotti nel 2006-2007 presso il sito di San Vincenzo, lungo la sponda sinistra del fiume Volturno, hanno portato alla luce alcune strutture che fungono al contempo da supporto per il loggiato d'ingresso al monastero e da recinto protettivo per gli ambienti settentrionali dell'insediamento<sup>33</sup>. Esse, pur non costituendo parte, *stricto sensu*, di uno scalo fluviale vero e proprio – data la non navigabilità, in questo tratto iniziale, del corso del fiume – possono però costituire un interessante riferimento per analoghi apprestamenti per l'accesso all'acqua presenti lungo il Volturno nel medesimo periodo storico. Le strutture individuate coprono una lunghezza lineare di circa 50 m<sup>34</sup>, sviluppandosi in tre segmenti principali, secondo un andamento a dente di sega, atto a contrastare la pressione dell'acqua. Il primo tratto a Nord del recinto (Usm 17146, fig. 5, A), è costituito da un

<sup>33</sup> I dati delle indagini archeologiche sono editi in F. MARAZZI, A. LUCIANO (a cura di), *Iuxta flumen Vulturnum. Gli scavi sul fronte fluviale di San Vincenzo al Volturno*, Cerro al Volturno, 2015. Per quanto concerne l'analisi delle strutture cfr. A. FRISSETTI, *Le stratigrafie murarie e le tecniche costruttive*, in *Iuxta flumen Vulturnum. Gli scavi sul fronte fluviale di San Vincenzo al Volturno*, F. MARAZZI, A. LUCIANO (a cura di), Cerro al Volturno, 2015, pp. 39-52.

<sup>34</sup> Il recinto doveva interessare l'intero fronte orientale dell'insediamento, tuttavia non conosciamo esattamente la lunghezza del suo perimetro poiché non è stato possibile proseguire le indagini verso Sud oltre il refettorio e verso settentrione oltre la chiesa Nord.



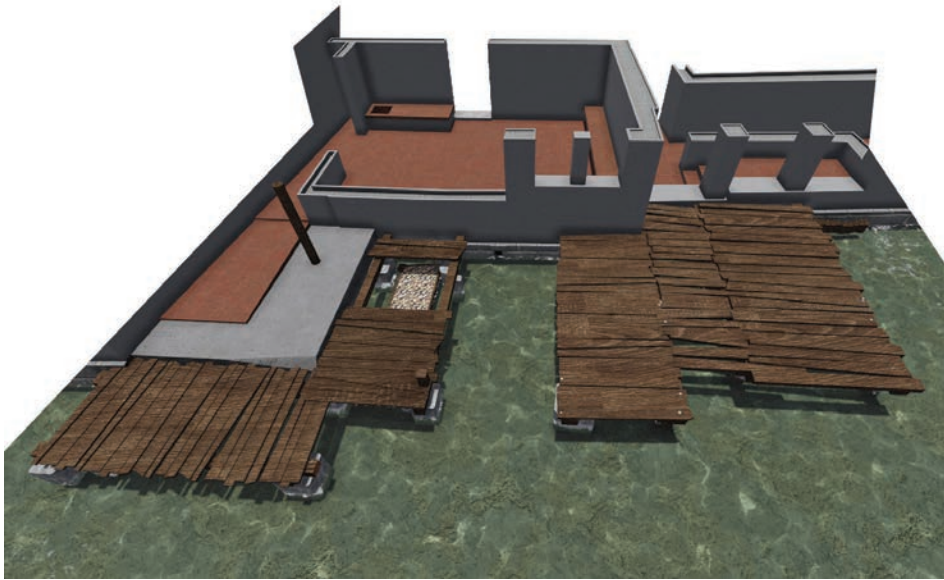


Fig. 6 Ricostruzione 3d del recinto e del pontile ligneo di S. Vincenzo al Volturno (Nicodemo Abate, LATEM, UniSob).

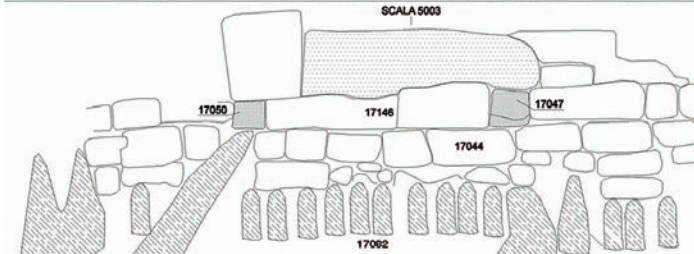


Fig.7 Il recinto monastico di S. Vincenzo al Volturno, settore A (particolare e prospetto, A. Frisetti).

imponente muro di fondazione (17044), in opera pseudo-quadrata in grandi blocchi di travertino (con dimensioni da 0,40 x 0,40 m a 0,40 x 0,90 m). Questa struttura, parzialmente immersa nell'alveo del fiume e protetta da una fitta palificata di travi verticali (17082), costituisce il punto di appoggio del pontile, a sua volta sorretto da travi portanti a sezione quadrangolare, infisse in buche pontai e nell'alzato 17146 (fig.6). Quest'ultimo presenta un'apparecchiatura in

grandi blocchi (1 m x 0,70 m), messi in opera in un unico filare, ed è obliterato da una seconda fase edilizia corrispondente alla spalletta orientale (5003) della scala che conduce al primo piano. Segue il collegamento tra il primo ed il secondo tratto di recinzione, rappresentato da un muretto (17083, fig. 5, B) lungo circa 2 m, con andamento Est-Ovest e costituito da due assise di grandi blocchi, che si pone quindi come un dente di sega tra le Usm 17044 e le Usm 2555 (muro Est del Refettorio degli Ospiti). In tal modo, la struttura procede a Sud in posizione più avanzata di circa 2m verso l'alveo del fiume. Il secondo tratto del recinto (Usm 2555, fig.5, C) è costituito da un filare in grandi blocchi di travertino, posti su due-tre assise, con scarse inzeppature di laterizi. La porzione inferiore di questo alzato è assemblata con una serie di blocchi ed elementi di reimpiego (tra cui

spicca parte di una colonna), intervallati da ampi spazi vuoti (UUSS 17119-17121-17122), per la fuoriuscita delle canalette.

L'estremità Sud di questo terzo segmento (Usm 2555) piega ad angolo retto verso l'interno creando così, un secondo dente di sega a protezione dell'angolo SE del Refettorio degli Ospiti<sup>35</sup> (17210, fig. 5, D).

Le murature appena descritte fungono anche da supporto per una struttura di banchinaggio che doveva probabilmente seguire tutto il fronte del Volturno, dalla chiesa Nord alle cucine. Verso Sud è stato messo in luce il sistema di casseforme rettangolari anch'esse in legno, che dovevano sorreggere il piccolo molo in muratura<sup>36</sup> (fig.6).

Il progetto ingegneristico del recinto monastico sembra ereditare il bagaglio di conoscenze tecniche tipiche del mondo romano, come dimostrerebbe l'articolazione planimetrica a dente di sega che rimanda a numerosi casi quali ad esempio il porto fluviale di Oderzo (Busana 1995). Ma ci si può spingere fino alle province romane dove l'imbarcadere de La Albufareta (Alicante, I-II d.C.), può rappresentare un buon modello di riferimento per il sistema Vulturense<sup>37</sup>.

Per quanto riguarda la connessione degli edifici in muratura con le strutture lignee, e il sistema di palafitte quale base per le passerelle, si tratta evidentemente, ancora una volta, di sistemi costruttivi di tradizione classica, come dimostrano ad esempio le strutture rinvenute ad Aquileia<sup>38</sup>. Tuttavia un confronto più stringente dal punto di vista cronologico, è certamente rappresentato dal sistema di età altomedievale individuato a Comacchio, che a sua volta rimanda ad altri insediamenti peninsulari<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> Questo setto murario, potrebbe verosimilmente rappresentare però una seconda fase edilizia, dal momento che è ben visibile l'aggancio ad Est sul recinto esterno (2555) e l'impiego di una tecnica differente, che predilige bozze e bozzette in abbondante malta.

<sup>36</sup> Per l'analisi e le ipotesi di funzionamento delle strutture lignee pertinenti le banchine fluviali, si veda A. LUCIANO, *Un'interpretazione funzionale del pontile vulturense e le sue relazioni con i contesti europei*, in *Iuxta flumen Vulturum. Gli scavi sul fronte fluviale di San Vincenzo al Volturno*, F. MARAZZI, A. LUCIANO (a cura di), Cerro al Volturno, 2015, pp. 53-75.

<sup>37</sup> J.R. ORTEGA PÉREZ et alii, *Instalaciones portuarias del Barranco de la Albufareta (Alicante) en la antigüedad*, in *Le strutture dei porti e degli approdi, II seminario (Roma - Ostia 2004)*, A. GALLINA ZEVI, R. TURCHETTI (a cura di), Soveria Mannelli, 2004, pp. 87-111.

<sup>38</sup> F. MASELLI SCOTTI, *Lo sviluppo urbano e i grandi edifici pubblici*, in *Aquileia. Patrimonio dell'umanità*, L. FOZZATI, G. CUSCITO, F. MASELLI SCOTTI (a cura di), 2010, pp. 115-117. Ma anche le strutture individuate nel porto lagunare di *Patavium*, caratterizzate da palificate lignee coperte da tavole di rovere, datate al II sec. a.C. Cfr. I. MODRZEWSKA PIANETTI, F. PIANETTI, *Alla ricerca del porto di Patavium*, in *SAGVNTVM (P.L.A.V.)*, 35, 2003, pp.197-215.

<sup>39</sup> D. CALAON, *Lo scavo del Villaggio di San Francesco 1998 (COM 96). Le strutture portuali di Comacchio*, in *Comacchio e il suo territorio tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, S. GELICHI (a cura di), Ferrara, 2007, pp.505-530; S. GELICHI, *L'isola del Vesovo. Gli scavi archeologici intorno alla cattedrale di Comacchio*, Firenze, 2009. Il confronto riguarda esclusivamente le strutture e non la loro effettiva funzione. Va da sé, infatti, che mentre a Comacchio ci

Anche l'analisi delle tecniche edili impiegate nella banchina vulturense consente numerosi confronti non soltanto nell'area insulare.

L'aspetto architettonico del recinto monastico, ed in particolare l'uso della tecnica a grandi blocchi suggerisce che questa, pur con le relative varianti, sia in parte il frutto di un'imitazione di strutture classiche forse preesistenti all'insediamento monastico. Ciò è visibile soprattutto nel primo tratto del perimetro, dove la struttura di fondazione (Usm 17044), priva di tracce di sbazzatura e scalpellatura, sembra essere il risultato di un semplice riposizionamento dei blocchi preesistenti<sup>40</sup> (figg. 5, A e 7). Un quadro differente è invece ipotizzabile

per gli alzati del I e II tratto, dove l'aspetto generale dei blocchi suggerisce un ciclo di rilavorazione ex-novo. In questo caso, è di conforto l'analisi di alcuni siti campani dove sono state messe in campo le stesse conoscenze<sup>41</sup>. In particolare ricordiamo il *castrum* di Sicopoli edificato intorno all'840 da Landolfo gastaldo di Capua per ordine di Sicone e di cui rimangono poche tracce<sup>42</sup>; e il *castrum* di *Volturnum*, alla foce dell'omonimo fiume, probabilmente voluto dal vescovo longobardo Radiperto in risposta alla minaccia saracena, ed innalzato su due arcate superstiti del ponte romano<sup>43</sup> (fig.8).

Questi esempi, insieme a San Vincenzo, rappresentano cantieri caratterizzati da una grande accuratezza nella selezione dei materiali e della messa in opera, plausibili perché finanziati da grandi committenze che agiscono ed interagiscono in un unico grande contesto che è quello della *Langobardia Minor*.



Fig. 8 A sinistra, muro di cinta di Sicopoli (collina di Trifisco-Bellona, CE); a destra, interno della torre dell'Orologio nel *Castrum* di *Volturnum* (particolare).

Nonostante il ricorso alla tecnica a grandi blocchi mostri in Campania e in Molise un carattere episodico rispetto all'area laziale, ne è però indubbia la diffusione lungo il corso del Volturno. Data l'importanza politica e culturale di taluni insediamenti qui citati, è verosimile immaginare una certa mobilità delle maestranze specializzate, chiamate da grandi committenze a sperimentare nuove soluzioni<sup>44</sup>. Questo dato, quindi, suggerirebbe un certo legame tra i committenti di questi importanti insediamenti altomedioevali. D'altronde, non è forse un caso se, sul finire del X secolo, i Conti di Castelvoturno compaiono come testimoni in una controversia che vede protagonista proprio il cenobio vulturense<sup>45</sup>. Ecco quindi che ancora una volta il Volturno costituisce un perfetto "*trait d'union*" non soltanto per scambi commerciali, ma anche per collegamenti politico-culturali che, proprio negli insediamenti di San Vincenzo, Capua e *Volturnum* vedono i vertici di un cruciale triangolo di comunicazione.

si trova dinanzi alle tracce di un importante sistema portuale, che fungeva da snodo tra il commercio fluviale lungo il Po e quello marittimo tra Adriatico e Mediterraneo, nel caso di S. Vincenzo, invece, le banchine erano impiegate nell'ambito di attività di minimi trasporti locali, esclusivamente finalizzate alla vita economica del monastero.

Le strutture di Comacchio, trovano confronti con molti siti dell'Europa settentrionale, ma anche con alcuni insediamenti peninsulari, quali ad esempio Torcello, dove fu rinvenuta parte di una banchina in conci quadrati, collegata a pali verticali infissi nel terreno. Cfr. M. D'AGOSTINO, L. FOZZATI, *Laguna di Venezia. recenti ritrovamenti nell'isola di Torcello*, in I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa 1997), Firenze, 2001, pp. 31-35; M. BORTOLETTO et alii, *Torcello: interventi e indagini stratigrafiche in appoggio ai cantieri del magistrato delle Acque (1998-2002)*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di Salerno, Complesso di S. Sofia (Salerno 2003), Firenze, 2003, pp. 228-236.

<sup>40</sup> A tal proposito rammentiamo ancora una volta il caso di Aquileia, ed in particolare le strutture fortificate di età tardo antica poste sulle banchine, e che presentano una tecnica piuttosto simile al nostro sito. Cfr. MASELLI SCOTTI *op.cit.* (n.38) p.124, dove però si ricorda che tali opere di IV secolo, andarono ad inficiare di fatto, la funzionalità delle banchine.

<sup>41</sup> Non si può sintetizzare in questa sede la vasta bibliografia che negli ultimi anni si è interessata all'analisi della tecnica a grandi blocchi di reimpiego, pertanto si riportano soltanto alcuni testi utili per i confronti con le nostre strutture. Tra questi ricordiamo M. CECHELLI, *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, 2001; R. MARTA, *Tecnica costruttiva a Roma nel medioevo*, Roma 1989; C. CROVA, *Murature medievali in opus quadratum: il Lazio meridionale e la Terra di Lavoro. Raffronti e specificità costruttive*, in *Tecniche costruttive dell'edilizia. Conoscere per conservare*, D. FIORANI, D. ESPOSITO (a cura di), Roma, 2005, pp.105-118.

<sup>42</sup> *Erch.* 15 e 24; CV II:114; B. VISENTIN, *La nuova Capua Longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno Altomedievale*, Roma, 2012; P. PEDUTO, *Quanto rimane di Salerno e Capua longobarde (secoli VIII-IX)*, in *I longobardi del Sud*, G. ROMA (a cura di), Roma, 2010, pp. 257-278.

<sup>43</sup> CV II, 65. L'edificio è costituito quasi interamente da blocchi di leucite, impiegati originariamente per la Via *Domitiana* e fatti viaggiare via mare dalle cave del Roccamonfina, forse attraversando anche un tratto del fiume Liri. *Volturnum*, comunque, in epoca romana è già sede di un porto marittimo, dove giungono vino ed altre merci e da cui partono i rifornimenti di grano. Ricopre un importante ruolo commerciale ancora dal IV al VI secolo, quando Teodorico lo sceglie tra i maggiori porti fornitori di grano per le Gallie. In seguito anche Procopio ricorda l'importanza del nodo di scambi costituito dal sistema "porto-ponte romano-via *Domitiana*" che già in epoca romana consentiva il trasporto di merci verso Capua attraverso il Volturno (*Proc. Goth.* VI,v.3, cfr. CRIMACO 1991, p.29 e sgg.).

<sup>44</sup> A. FRISSETTI, *La tecnica a grandi blocchi di reimpiego nella valle del Volturno (IX-XII secolo)*, in VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Lecce 9 - 12 settembre 2015, Firenze, 2015, pp. 208-213.

<sup>45</sup> CV II, 170.





Fig. 9 Frammenti dell'urna cineraria rinvenuti a S. Vincenzo al Volturno (IS).

## I DATI ARCHEOLOGICI: I REPERTI

Un'ulteriore dimostrazione dell'esistenza di una rete di rapporti e traffici su medio e lungo raggio ci viene suggerita dai numerosi reperti rinvenuti in questi decenni di ricerche a S. Vincenzo. Questi possono essere essenzialmente suddivisi in due categorie: gli *spolia* e quelli che potremmo definire oggetti esotici, poiché chiaramente frutto di lavorazioni o di importazioni di materie prime estranee al contesto locale.

Per quanto concerne gli *spolia*, le indagini archeologiche nel sito monastico hanno portato alla luce cospicue quantità di materiali architettonici, quali colonne, capitelli, cornici e *sectilia* marmorei impiegati principalmente negli interni della *Basilica Maior*. Molti di questi reperti, di cui pure si è discusso in altre sedi<sup>46</sup>, oltre che provenire dalla vicina città romana di Venafro, sono certamente stati recuperati dall'antica Capua. Il canale preferenziale con Capua ed il suo territorio s'infittisce ulteriormente dal X secolo in poi, in virtù della presenza nella città di una cella monastica di S. Vincenzo, che ospiterà i monaci dopo l'assedio saraceno dell'881. D'altronde, questo stretto contatto è noto anche grazie ad un passo del *Chronicon* che ricorda il diploma di Ludovico il Pio con cui si autorizza l'abate Giosuè a prelevare "*columnis et diversis lapidibus*" da un "*templum antiquissimum*" situato nella città (CV I, p. 221).

Il prelievo di *spolia* dall'area capuana è testimoniato anche da alcuni frammenti epigrafici "ricavati" da un'urna cineraria con decorazione a cesto di vimini (fig.9), che ha un confronto puntuale con un esemplare di I sec. d.C. proveniente da S. Tammaro (Capua<sup>47</sup>). Il confronto in questione, tra l'altro, trova una suggestiva conferma in un diploma del principe di Benevento Arechi II, datato al 778, in cui il prin-



Fig. 10 Frammenti del sarcofago romano, reimpiegati nell'area del Colle della Torre alle spalle dell'insediamento di S. Vincenzo al Volturno.

cipe di Benevento cede al monastero vulturnese proprio il villaggio di S. Tammaro con tutti i servi, i beni mobili ed immobili<sup>48</sup>.

Questi *spolia*, insieme al famoso vaso bacchico che doveva ornare il giardino porticato<sup>49</sup>, attestano quindi un assiduo contatto fra San Vincenzo e la zona interna e costiera della Campania, probabilmente basato proprio sul sistema di collegamento fluviale.

Una prova dei contatti che il monastero intesse con aree extra regionali, è fornita, invece, dal rinvenimento nei recenti scavi compiuti sulla sommità del Colle della Torre di un'ampia porzione di sarcofago pertinente al gruppo dei "*Musensarkophage*" realizzati nelle botteghe romane dalla metà del II alla fine del IV secolo d.C.<sup>50</sup> (fig.10). Questo esemplare (costituito da 4 frammenti che permettono di ricostruire soltanto una minima parte dell'oggetto), conserva sul fianco sinistro parte di una figura maschile in *habitus filosofico* e, all'estremità sinistra del fronte una parziale figura femminile ammantata. La posa della figura femminile, la sua posizione all'estremità sinistra della scena e i relativi attributi, farebbero propendere per un'identificazione della stessa con Polimnia, una delle nove muse della mitologia greca<sup>51</sup>. Un buon confronto è offerto dal così detto sarcofago Agliè (datato fra 230-240 d.C.<sup>52</sup>), e in modo più stringente da un esemplare proveniente da Castellammare di Stabia datato al 250 d.C. (Castellammare W 24<sup>53</sup>).

<sup>46</sup> A. CASTELLANI, *Riutilizzo e rilavorazione dei marmi romani nell'abbazia altomedioevale di San Vincenzo al Volturno*, In *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (congresso Brescia, 2000), Firenze, 2000, pp. 304-308; L. CATALANO, *La produzione scultorea medievale nell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno*, Napoli, 2008.

<sup>47</sup> Per l'analisi dell'esemplare cfr. S. TUCCINARDI, *Scheda VIII.59*, in "*Augusto e la Campania: Da Ottaviano a Divo Augusto.14-2014 d.C.*" *Catalogo della mostra*, Museo Archeologico Nazionale di Napoli (19 Dicembre 2014 - 4 Maggio 2015), T.E CINQUANTAQUATTRO, C. CAPALDI, V. SAMPAOLO (a cura di), Milano 2014, p.96.

<sup>48</sup> CV I, 22.

<sup>49</sup> Datato alla seconda metà del II sec.d.C. Cfr. A. CASTELLANI, *Riutilizzo e rilavorazione...op.cit.* (n.46), 2001. J. MITCHELL, A. CLARIDGE, *Roman and early medieval sculpture*, in *San Vincenzo al Volturno 3*, J. MITCHELL, I.L. HANSEN (ed.), Spoleto, 2001, pp.147-151, figg. 5:37/5:39.

<sup>50</sup> A. TEATINI, *Un sarcofago con le Muse, Apollo e Atena dalla Sardegna*, in "*Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari*", vol. 1, p. 384; L. PADUANO FAEDO, *I sarcofagi romani con muse*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 12.2, Berlin, 1981, p. 78; M. WEGNER, *Die Musensarkophage*, Berlin. 1966.

<sup>51</sup> M.E. MICHELI, *Sarcofago con muse* (inv.n.125353), Scheda, in *Museo Nazionale Romano, I/8, Parte I*, Roma, 1985, pp. 31-34.

<sup>52</sup> L. PADUANO FAEDO *I sarcofagi romani... op.cit.* (n.50), 1981, pp. 80-84; F. MIELE, *Arte e cultura itineranti. Considerazioni sul sarcofago da San Nicolò Gerrei (Cagliari) con Apollo, Atena e le Muse*, in «HABIS» 40, pp.215-227 2009; A. TEATINI, *Un sarcofago...op.cit.* (n.50), 2009.

<sup>53</sup> Secondo la classificazione in M. WEGNER, *Die Musensarkophage*, Berlin, 1966.



La suggestione di un sistema di scambi e contatti ad ampio raggio, che potremmo definire “euro-mediterraneo” è invece suggerita dall’analisi di reperti così detti “esotici”<sup>54</sup>. Tra questi ricordiamo il set di guarnizioni per cintura porta-spada, già analizzato in altre sedi, e costituito da elementi in ferro con decorazione ad agemina in argento ed inserti in rame<sup>55</sup> (fig.11, a). Il set trova confronti con altri elementi simili prodotti in Italia settentrionale dopo il 774 e anche in zone limitrofe al regno franco come la Boemia, la Moravia e la Croazia<sup>56</sup>. In particolare, l’elemento ovale (con decorazioni ad “albero della vita”) ha confronti nell’area comasco-lombarda (es. S. Salvatore di Brescia, VIII-IX<sup>57</sup>). L’altro elemento, con forma trilobata, ha invece una decorazione ben conosciuta nel mondo franco, interpretabile forse come risultato della diffusione di un modello nato proprio in Italia settentrionale, dalla commistione di elementi culturali longobardi e bizantini riletta in chiave carolingia<sup>58</sup>.

L’altro reperto è un disco in rame (RN 6162), forse pertinente ad un contenitore metallico di uso liturgico, ornato da fili saldati, anch’essi in rame, con castone centrale e decorazione a girali<sup>59</sup> (fig.11, b). Il motivo, poco presente sul territorio peninsulare, trova confronti ad esempio nel reliquiario in avorio e bronzo dal monastero di Gandersheim (VIII-IX sec.<sup>60</sup>), ma anche in alcune pagine dell’evangelario di Bobbio, e numerosi oggetti provenienti dall’Europa settentrionale<sup>61</sup>, mentre è del tutto assente nel cenobio molisano. Al momento attuale sono diverse le ipotesi che spiegherebbero la presenza di questi oggetti nell’insediamento vulturense. Questi, infatti, potrebbero avere origine alloctona, ed aver raggiunto il monastero tramite viaggiatori provenienti dalle aree transalpine dell’Impero carolingio; ovvero potrebbero essere repliche di manufatti nordeuropei, eseguite *in loco* da maestranze specializzate itineranti. In entrambi i casi è forte la suggestione di contatti



Fig. 11 Set di guarnizioni per cintura – porta spada e medaglione dagli scavi di S. Vincenzo al V. (studio di N. Abate).

culturali (se non pure commerciali) tra il monastero e le aree dell’Europa settentrionale.

Infine, l’ipotesi di un canale extraeuropeo, a disposizione della comunità vulturense, proiettato anche verso aree orientali, è suggerita dalla scelta di alcune materie prime e/o dalla tecnica impiegata nell’esecuzione di altri noti reperti. Il primo di questi è rappresentato dalla testina eburnea di santo databile alla I metà del IX secolo (fig.12, a). L’oggetto, che doveva probabilmente costituire parte del rivestimento di una capsella, risulta di finissima manifattura (date anche le esigue dimensioni), ed è stato realizzato su una zanna di ippopotamo con applicazione di perline vitree per gli occhi<sup>62</sup>.

<sup>54</sup> N. ABATE, *Circolazione di merci, artisti ed idee nell’alto Medioevo: il caso del monastero di San Vincenzo al Volturno (IS)*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce 9 -12 settembre 2015), P. ARHUR, M. L. IMPERIALE (a cura di), Firenze, 2015, pp.213-217.

<sup>55</sup> J. MITCHELL, I.L. HANSEN, *San Vincenzo al Volturno...op.cit.* (n.49), 2001, Vol.I pp. 393-412; Vol.II, pp. 337-344.

<sup>56</sup> A. MILOŠEVIĆ, *Oggetti preziosi, segni distintivi carolingi della Croazia. I Tesori della Croazia medievale*, in *L’Adriatico dalla tarda antichità all’età carolingia*, G.P. BROGIOLO, P. DELOGU (a cura di), Firenze, 2005, pp. 245-270.

<sup>57</sup> P. M. DE MARCHI, *Analisi e riflessioni sulla produzione lapidea nel territorio varesino. Note sulla decorazione architettonica e funeraria nell’alto medioevo*, in *Castel Seprio e la giudicaria. Cinquant’anni di studi: resoconti e nuove proposte*, D. LIMONATA, A. BERTONI, P.M. DE MARCHI, Milano, 2003, pp. 100-106.

<sup>58</sup> In generale il set, inquadrabile nel IX secolo, trova confronti con corredi dell’Europa centrale e settentrionale (Boemia, Renania-Vestfalia, penisola scandinava, Paesi Bassi e Sud-Est del Regno Unito). Alcuni esempi di set simili sono stati rinvenuti a Kolin (C. STIEGEMANN, M. WEMHOFF, *799 Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Große und Papst Leo III*, in *Paderborn Katalog Der Ausstellung Paderborn*, 2 Vol. C. STIEGEMANN, M. WEMHOFF (ed.), Mainz, 1999, pp. 754-755), a Ballhorn (G. EGGENSTEIN, *Ballhorn in der Merovinger-und Karolingerzeit. Beobachtungen zu Infrastruktur, Wirtschaft und Soziologischen Indikatoren*, in *Il cammino di Carlo Magno*, F. MARAZZI, S. GAI (a cura di), Napoli, 2005, pp. 57-78), a Roskilde (R.A. SMITH, *A guide to the Anglo-Aaxon and Foreign Teutonic Antiquities in the Department of British and Medieval Antiquities*, London, 1923), a Östra Pâboda (H. ARBMAN, *Schweden und das Karolingische Reich. Studien zu den Handelsverbindungen des 9. Jahrhunderts*, Stockholm, 1937, fig. 147; C. STIEGEMANN, M. WEMHOFF, *799 Kunst und...op.cit.* (n.57), 1999, pp. 753-754), a Maastricht-Amby (B. AGER, *Fragment of a Carolingian trefoil mount from a swordbelt, found at Maastricht-Amby*, in *Jaarboek ’98-’99. Publications de la Soci t  Historique et Arch ologique dans le Limbourg, Deel 134-135*, Maastricht, 2000, pp. 427-436).

<sup>59</sup> Motivo decorativo molto conosciuto nella toreutica, nell’oreficeria e nella scultura del Nord-Europa tra V e IX secolo. Cfr. N. ABATE, *Circolazione di merci...op.cit.* (n.54). 2015. Questi stessi motivi decorativi, tipici del paganesimo celtico, sono poi ripresi dai monaci amanuensi ed introdotti negli evangelari.

<sup>60</sup> C. STIEGEMANN, M. WEMHOFF, *799 Kunst und...op.cit.* (n.58), 1999.

<sup>61</sup> In particolare gli “escutcheon”, ossia piccoli dischi da applicare su contenitori ed oggetti di diversa funzione.

<sup>62</sup> F. MARAZZI, *San Vincenzo al Volturno. La vita quotidiana di un monastero altomedioevale vista attraverso i suoi reperti*, Ripalimosani (CB), 2006, p.63; J. BARCLAY-BROWN, *Face of young saint from the Vestibule area of San Vincenzo*, in *San Vincenzo Maggiore and its Workshops*, R. HODGES, S. LEPPARD,



Fig. 12 Oggetti "esotici" dagli scavi di S. Vincenzo: a) testina in avorio; b) elsa di impugnatura da pugnale; c) placchetta in vetro millefiori; d) frammenti vitrei con decorazione a foglia d'oro.

L'altro eccezionale reperto è l'elsa di impugnatura di un pugnale (RN o694) rinvenuta nel giardino porticato (fig.12, b). Si tratta di un pregevole oggetto in nefrite, dalla peculiare forma che ricorda la mitra vescovile<sup>63</sup>. L'eccezionalità del rinvenimento è data anche dalla stessa materia prima, che non

nord-europee, come dimostrerebbero i confronti con oggetti simili di VIII-IX secolo rinvenuti a Dorestad, Helgo e Borg<sup>69</sup>, ma anche a contesti geografici orientali, dal momento che tali reperti sono considerati imitazione di oggetti islamici<sup>70</sup> (fig.12, d).

risulta estratta in Europa durante l'alto medioevo, e pertanto potrebbe provenire da giacimenti dell'Asia centrale, dove si registrano tra l'altro alcuni plausibili confronti tipologici<sup>64</sup>. Tuttavia l'imprecisione nel taglio della pietra ha suggerito che l'oggetto non fosse opera di un artigiano asiatico. Il rinvenimento di questo reperto suggerirebbe tanto la possibilità di traffici di materie prime - che occasionalmente interessano il nostro monastero - quanto la presenza in loco di artigiani con competenze tecniche tali da poter riprodurre reperti provenienti da aree lontane, in contrasto con le ipotesi precedenti che rigettavano l'idea di scambi culturali ed economici tra la comunità monastica e le aree extraeuropee<sup>65</sup>. Infine, anche per quanto riguarda la produzione vetraria, lo studio delle officine e delle loro produzioni e l'analisi tipologica dei reperti, suffragata da analisi chimiche dei componenti, suggerisce l'idea di un panorama complesso di scambi ad ampio raggio che consentono a questa, come ad altre abbazie dell'Europa carolingia, un cospicuo approvvigionamento di materie prime<sup>66</sup>. In questo senso il rinvenimento di numerosi frammenti di vetro millefiori e di vetri piani realizzati con metodo "a corona", ha suggerito un'importazione dal Levante, area da cui si ipotizza anche la provenienza di vetrai specializzati che collaborano alla nascita dell'officina vulturense<sup>67</sup> (fig.12, c). A questi si aggiunge anche un gruppo di vetri con decorazione a foglia d'oro rinvenuti sia in fase di ricognizione che nella fossa di combustione della fornace centrale (officine temporanee<sup>68</sup>). Questi ultimi in particolare ci consentono non solo di ricollegare il monastero di S. Vincenzo alle aree

J. MITCHELL (ed.), Rome, 2011, p.268; J. MITCHELL, *Saint from the Crypt of Epiphanius*, in *San Vincenzo Maggiore and its Workshops*, R. HODGES, S. LEPPARD, J. MITCHELL (ed.), Rome, 2011, p.269, in cui si ricorda anche una certa attinenza stilistica del pezzo con i volti affrescati rinvenuti in alcuni ambienti monastici, (ma anche con il santo raffigurato nella cripta di Epifanio e i frammenti del volto di santo provenienti dal vestibolo).

<sup>63</sup> J. MITCHELL, *A sword-guard of nephrite*, in *San Vincenzo al Volturno 3...op.cit.* (n.48), 2001, pp.411-412.

<sup>64</sup> Altri simili reperti in nefrite furono rinvenuti, per il periodo romano a Bystaya (Russia), Chersson (Ucraina) e Orlat (Uzbekistan), mentre per il V secolo si ricorda un reperto nella bassa valle del Volga, altri quattro esemplari a Perm nell'area orientale degli Urali, ed altri ancora nella zona tra Russia e Uzbekistan Cfr: J. MITCHELL, *A sword-guard...op.cit.* (n.63), 2001.

<sup>65</sup> Tale ipotesi fu avanzata sulla base del confronto con la famosa elsa di spada di Altlusheim di V sec. Cfr: J. MITCHELL, *A sword-guard...op.cit.* (n.63), 2001.

<sup>66</sup> F. MARAZZI, F. D'ANGELO, *Il ciclo della produzione vetraria a San Vincenzo al Volturno nel IX secolo*, in *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule. Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto*, vol.32, J.P. BRUN (a cura di), Naples, pp.211-226.

<sup>67</sup> La produzione di vetro millefiori, perfezionata già in epoca romano-imperiale, viene ripresa e semplificata nelle isole britanniche nel corso dei secoli medioevali Cfr: F. DELL'ACQUA, *Nisi ipse Daedalus [...] nisi beseleel secundus: l'attività artistica presso il monastero di San Vincenzo al Volturno in età carolingia*, in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI)*, Atti del Convegno Internazionale "Topografia e strutture degli insediamenti monastici dall'età carolingia all'età della riforma", Castel San Vincenzo, 2004, F. MARAZZI, F. DE RUBEIS, (a cura di), Roma, 2008, p. 303. Nello stesso contributo si ricorda poi, che il rinvenimento di pannelli da finestra realizzati tramite il metodo "a corona" provverebbe di per sé un'influenza mediorientale nel bagaglio culturale dei vetrai che operarono a S. Vincenzo. Inoltre, è stato accertato che le officine monastiche utilizzavano rottami di vetro così detto "Egypt II", forse importato dalle coste sud-orientali. Cfr: F. DELL'ACQUA, *Mundus habet noctem. Il vetro nelle architetture di Brescia, Cividale, Salerno, San Vincenzo al Volturno, Farfa*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2003, p. 1359.

<sup>68</sup> Nel primo caso si tratta di tessere in vetro rosso opaco, nel secondo caso di grandi contenitori i cui frammenti erano evidentemente riutilizzati per la produzione di nuovi oggetti. J. STEVENSON, *The Vessel glass*, in *San Vincenzo al Volturno 3...op.cit.* (n.62), 2001, p. 274; J. MITCHELL et alii, *Le officine di San Vincenzo al Volturno: fasi di produzione e dinamiche di un monastero di IX secolo*, in *Medioevo: le officine*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma 22-27 settembre 2009, A. C. QUINTAVALLE (a cura di), Milano, p. 109; S. LEPPARD, J. VICKERY, *Gilded glass fragments*, in *San Vincenzo Maggiore...op.cit.*(n.62), p. 263.

<sup>69</sup> Cfr: J. MITCHELL et alii 2008:109; S. LEPPARD, J. VICKERY, *Gilded glass fragments*, in *San Vincenzo Maggiore...op.cit.*(n.61), p. 261.

<sup>70</sup> F. DELL'ACQUA, *Mundus habet noctem...op.cit.* (n.67).



## CONCLUSIONI

La collazione dei dati provenienti dall'analisi delle proprietà fondiari monastiche e, nel caso di S. Vincenzo, anche dallo studio delle strutture del recinto/pontile sul Volturno, e dei reperti rinvenuti negli ultimi anni, consente di sintetizzare alcune considerazioni.

La lettura delle fonti documentarie e il laborioso tentativo di riconoscere ed individuare sul territorio i beni fondiari dei principali monasteri dell'Italia centro-meridionale, sta rivelando un'intricata rete di insediamenti (*curtes*, casali, *castra* e celle monastiche), spesso collocati in aree già interessate da antichi scali o passaggi fluviali di epoca romana, miranti ad un serrato controllo delle vie d'acqua, con riguardo particolare per il Volturno. L'area di S. Martino in comune di Ruviano sembra costituire il caso più evidente della combinazione fra lo sfruttamento agrario del territorio e l'accessibilità ai percorsi fluviali che ne possono garantire il più rapido smistamento; ma, lungo il corso del fiume, sono numerose le zone potenzialmente importanti da questo punto di vista e che debbono ancora essere analizzate più approfonditamente.

La presenza di un complesso sistema di banchine lignee e di imponenti strutture di recinzione all'interno del monastero vulturnese, caratterizzate da tecniche edili eredi delle conoscenze del mondo romano, ma riflesso anche di un "know-how" che caratterizza buona parte dell'Europa

altomedioevale, costituisce di per sé la prova che tra IX e X secolo, il monastero molisano sia perfettamente in grado di allestire infrastrutture lungo la sponda di un fiume per il carico e scarico di merci e persone.

La concentrazione e quindi la tesaurizzazione di *spolia* e oggetti sontuari provenienti non soltanto da zone tradizionalmente in contatto con il monastero, come Capua, ma anche da aree piuttosto lontane del Nord Europa e del bacino mediterraneo, dimostrerebbe abbastanza chiaramente come questo network, probabilmente nato in origine per coprire un raggio d'azione "regionale", raggiunga il suo apice proprio in epoca carolingia, in concomitanza con il fiorire dei maggiori snodi portuali europei e il rilancio di quelli mediterranei. A tal proposito ricordiamo che tanto S. Vincenzo quanto Montecassino rafforzano il proprio quadro economico con l'acquisizione di beni, scali e diritti di pesca legati non solo ai laghi campani come nel caso di lago Patria ma anche a quelli pugliesi come ad esempio il lago di Lesina<sup>71</sup>. Certamente non possiamo credere che un tale flusso di merci possa espletarsi esclusivamente attraverso la rete fluviale, ma possiamo immaginare che quest'ultima venga "messa a sistema" con la rete di porti marittimi che dal Mediterraneo e dall'Adriatico consentono contatti con il Nord Europa. Tale operazione tradisce probabilmente l'intento di costituire un sistema integrativo a quello viario tradizionale, poiché quest'ultimo nell'altomedioevo può risultare a volte poco agevole e certamente molto dispendioso.

<sup>71</sup> Nel caso di lago Patria, ricordiamo il diploma dei principi Landolfo e Pandolfo del 958, in cui si concede a S. Vincenzo il diritto di pesca con la facoltà di inviare una paranza ("paratura") costituita da due barche a remi ("bontris") e quattro pescatori (CV II, 125). Cui segue una concessione di *curtes* e terre presso il Lago patria in favore di Montecassino nell'agosto del 1052 (CMC II, 83).

Per quanto concerne il lago di Lesina il *Chronicon* ricorda che tra i beni del monastero, acquisiti intorno all'800, c'era oltre alla foce del lago, anche un'eccellente peschiera (CV I, 34). Le terre in questione, con i relativi diritti di pesca saranno cedute tramite livello nel 965 (CV II,131) e successivamente oggetto di giudicato nell'980 (CV II: 132, cfr. anche CMC II,2 in cui compare tanto la peschiera quanto la foce sul lago; CMC II,8; per l'anno 981; CMC II, 13 per l'anno 987; CMC II, 26 per l'anno 1047). La *Chronica Monasteri Casinensis* nell'899 annota un simile dato anche per la peschiera di Montecassino (CMC I,48). Questi documenti tra l'altro testimoniano anche la prassi, piuttosto diffusa nell'altomedioevo, delle concessioni di porti, flotte e sgravi fiscali agli enti ecclesiastici (cfr. G. FASOLI, *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *La navigazione medietarranea nell'alto medioevo*, Spoleto, 1977, pp.566-607; M. MIDDLETON, *Early medieval port customs, tolls and controls on foreign trade*, in *Early medieval Europe*, vol.13, Issue 4, 2005, pp.313-358).